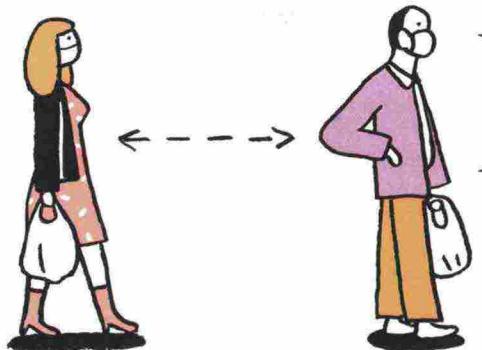


Il linguaggio che cambia

SOCIAL DISTANCING



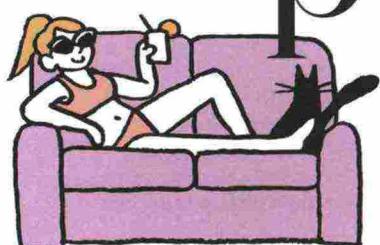
Le



SMART WORKING

parole

di Michaela K. Bellisario – illustrazioni di Giulia Sagramola



STAYCATION

per

dirlo



TRAVEL SHAMING



LOCKDOWN

Da "tamponare" a "smart working":
il lessico comune è stato invaso
da anglicismi, termini medici e neologismi.
Dureranno nel futuro?

Eravamo rimasti a *petalo*. Chi l'ha visto? Non c'è più traccia di quell'aggettivo furbo nato dalla fantasia di un bambino qualche anno fa. Di colpo, invece, negli ultimi sette mesi, il nostro dizionario si è riempito di termini mai sentiti prima o rivestiti di significati differenti. Chi aveva mai parlato di *smart working*, *social distancing*, *infodemia* e *droplet*? O, ancora, di *termoscanner* e *webinar*, prima del 9 marzo? Nessuno, appunto.

I linguisti sono concordi: il lockdown ha colpito anche le parole. La pandemia ci ha messi davanti a un linguaggio nuovo, medico, quasi sempre anglofilo e spesso "bellico", con i

medici "eroi" e il virus "killer". Prendiamo *tamponare*. Il nuovo vocabolario Zingarelli 2021, in uscita proprio in questi giorni, ha aggiunto una nuova accezione al termine spiegando che d'ora in poi vorrà dire anche "sottoporre a esame diagnostico, mediante tampone, campioni di secrezioni organiche".

L'Accademia della Crusca, ha inserito, invece, *lockdown* nell'elenco delle parole nuove osservando che etimologicamente riguardava il confinamento dei prigionieri. Ma dopo che, nel maggio scorso, è stato cercato oltre dieci milioni di volte su Google, si è guadagnato subito la menzione speciale. Per non parlare dell'abusato *smartabile*, cioè un "lavoro

SEGUE

Le parole per dirlo

SEGUITO eseguibile da casa" che, però, come termine per ora non ha messo d'accordo nessuno scienziato per via di quel suffisso "abile" che richiederebbe un verbo transitivo. O, ancora, del concetto caro agli attivisti del climate change, *travel shaming*, dal nome svedese *flygskam*, che invita a usare mezzi alternativi al posto degli aerei, lo "stigma" da viaggio, insomma. Ora si indica solo per demonizzare chi è andato in vacanza in Paesi a rischio, e quindi potenziale untore. Lo stesso "positivo", del resto, non è più solo l'ottimista, ma un contagioso. E l'*Amuchina* è diventata il disinettante per antonomasia di ogni gel per le mani.

Insomma, siamo davanti a una svolta "epocale" tanto per usare un'espressione di moda in questi mesi tra il popolo dei social. Con risemantizzazioni dagli effetti imprevisti. Lo riprova un esperimento recentissimo fatto sui social dalla sociolinguista Vera Gheno, scrittrice e autrice dell'e-book *Parole contro la paura* (Longanesi): ha chiesto ai suoi 17mila follower su Facebook di elencare tre parole che hanno caratterizzato il lockdown. Ne è uscito fuori un dizionario dalla "A di attesa alla Z di zombie", racconta. «Ho creato una sorta di "polaroid" verbale sullo *zeitgeist*, lo spirito del nostro tempo. Dove sono emersi concetti come *asintomatico*, *homeschooling*, *comorbosità*. Ma anche termini dimenticati. Come, per esempio, il vintage *jogging* (è stato usato nelle circolari ministeriali, *n.d.r.*) che ha preso il sopravvento sul più moderno *runner*, sparito dai radar forse perché visto come una persona a rischio contagio durante l'isolamento. L'aspetto sorprendente di tutto è come ci siamo adattati subito alla situazione».

Lessico "troppo" inglese

Viene da chiedersi, a questo punto, se e quanto resisteranno queste parole dell'emergenza nel lessico collettivo. «È impossibile da prevedere. Ci conviveremo fino a quando ci saranno utili. Le parole si evolvono sempre, servono per descrivere il bisogno del momento e le decidono sempre i parlanti, cioè la massa», osserva Michele Cortelazzo, professore di Linguistica italiana all'università di Padova, accademico della Crusca e autore di un libro di prossima uscita per Carocci in cui analizza le mostruosità del linguaggio amministrativo anche durante la pandemia (ricorda qualcosa il "modulo di autocertificazione"?).

Certo è curioso che si siano diffuse parole come *smart working* e non espressioni come *lavoro agile*. «In realtà nei testi ufficiali è stato adottato il concetto italiano, che avevamo proposto già anni fa, peraltro attualizzandolo dal francese», spiega Cortelazzo. Lo studioso, che fa parte del gruppo *Incipit* della Crusca, impegnato a monitorare i forestierismi, è molto critico invece sull'abbondanza

dei termini inglesi proliferata durante la pandemia. «Non sono contrario agli anglicismi, ho solo il dubbio che certi termini siano stati introdotti apposta per addolcire la situazione. Cosa sarebbe successo se al posto di *lockdown* il governo avesse usato "reclusione", che poi è il suo significato originale. O *confinement*, la parola scelta dai francesi che ci avrebbe portati direttamente a storiche memorie del "confino". Come avremmo digerito la questione?».

Un altro esempio negativo citato da Cortelazzo è il *data breach*, il baco al sito Inps con il quale gli interessati al bonus da 600 euro hanno potuto accedere a dati differenti dai propri. «Perché chiamarlo così? Bastava spiegare che c'era stata una violazione dei dati. Ma siccome *data breach* non dice niente a nessuno, è quasi passato inosservato».

E se *lockdown* si candida a diventare la parola del 2020, è emerso che l'Organizzazione mondiale della Sanità ha scelto il termine Covid-19 per non creare discriminazioni geografiche come "la spagnola", "la cinese", "l'asiatica" in riferimento alle famose influenze mortali del passato (solo il presidente Usa, Donald Trump, com'è noto, si ostina a chiamare la malattia "il virus cinese"). Un eccesso di zelo o quel senso del politicamente corretto che avanza nel mondo in nome dell'inclusione e della diversità? «L'Oms, in realtà, si è solo comportata con intelligenza», continua Cortelazzo. «La Covid-19 è l'acronimo di Co (corona); Vi (virus); D (disease, malattia) e 19 (l'anno di identificazione del virus). È una sigla riconoscibile in tutto il mondo».

Dizionario delle nostre ipocrisie

«Eppure ho la sensazione che molti termini, in questa pandemia, vengano continuamente rimodulati a seconda delle contingenze», commenta lo scrittore torinese Giuseppe Culicchia, autore del libro *E finsero felici e contenti. Dizionario delle nostre ipocrisie* (Feltrinelli) in cui analizza concetti come "genitore 1 e genitore 2". «Le cose non si chiamano più con il loro nome. Invece di "pulire" sembra che adesso sia corretto solo dire *sanificare* e *igienizzare*. L'ultimo esempio è la *quarantena* che potrebbe diventare "mini" e durare sette giorni. Ma si chiama così apposta!».

Culicchia cita il Nanni Moretti del film cult *Palombella rossa* (1989) quando si scaglia contro una giornalista urlandole addosso "Le parole sono importanti". «Ci siamo abituati a semplificare tutto anche a causa dei social. Ma dovremmo innescare un dibattito di filosofia morale a questo punto».

Di sicuro, intanto, ci ricorderemo dei *congiunti*. E dei tempi in cui si faceva il *video aperitivo*. Anche se il concetto è già stato soppiantato da un'altra parola: la *movida*.

Lessico e Covid

Il dizionario nato durante l'isolamento

Distanziamento sociale

La distanza fisica tra le persone è tuttora una delle misure di prevenzione della pandemia.

Droplet

Significa "gocciosina" in inglese ed è utilizzata molto dai media. Si riferisce alla saliva nebulizzata.

Infodemia

La parola è stata usata dall'Oms contro il rischio di "inquinamento" da troppe informazioni.

Lockdown

L'Accademia della Crusca l'ha inserita tra le parole nuove, diventerà forse la parola del 2020.

No mask

Sono i negazionisti del coronavirus, alleati dei No Vax: non vogliono indossare protezioni.

Smart working

Il corrispettivo italiano è "lavoro agile", ma è passato il termine inglese. Si usa anche "smartabile".

Staycation

Crasi inglese tra "stay" e "vacation", è la vacanza di prossimità. Cioè vicino a casa.

Tamponare

Lo Zingarelli 2021 ha aggiunto al termine l'accezione medica "sottoporre a esame diagnostico".

Travel shaming

Usata in senso ecologico, indica ora la "vergogna" di chi va in ferie nei Paesi a rischio contagio.

Video aperitivi

Di moda nei primi giorni del lockdown, insieme agli applausi, forse sparirà come espressione.